

Trapianto di reni a Bologna doppia chiamata per Piacenza

Due piacentini torneranno a una vita normale grazie a un nuovo organo: si tratta di un giovane classe 1990 e di un 68enne

PIACENZA

● A volta basta una buona notizia ad alleviare un "annus horribilis". Anzi due. Tanti sono infatti i pazienti piacentini che ieri hanno avuto il via libera a ricevere un trapianto di reni. «Non succedeva da chissà quanto, è un risultato fantastico», commenta soddisfatto il primario di Nefrologia Roberto Scarpioni, che da quando è medico - quindi una larga fetta di tempo - non ha «mai assistito a una doppia chiamata in contemporanea».

Nei giorni scorsi, appena l'equipe dell'ospedale di Piacenza ha saputo che il centro di trapianti a Bologna disponeva di reni compatibili, i due pazienti sono stati trasferiti nel capoluogo emiliano. Il primo, un giovane classe 1990, ha già ricevuto l'organo, dopo un'attesa di oltre un anno. Il secondo invece, un 68enne, ha eseguito la biopsia renale e aspetta l'ok definitivo per andare sotto i ferri: salvo sorprese, molto presto toccherà anche a lui. I due trapianti - un'iniezione di "nuova vita" per chi è sottoposto alla dialisi - si aggiungeranno a un bilancio in continuo calo per colpa della pandemia. «Nel 2019 i trapianti di reni partiti da Piacenza verso i centri di Pavia, Parma o Bologna - chiarisce il responsabile di Nefrologia - erano stati 21. Nel 2020, a causa dello spostamento del personale sanitario sul fronte

del Covid, il dato è crollato a dieci. E ad oggi, nel 2021, siamo a quota otto. Insomma un "annus horribilis", che tuttavia incornicia la splendida notizia di una doppia chiamata nello stesso momento. Non dimentichiamoci infatti - rimarca il primario - che, oltre al virus, ci sono anche altre malattie, comprese quelle renali».

Il trapianto cambia la vita, lo spiega il dottor Scarpioni: «Grazie a questo intervento i due pazienti piacentini non dovranno più dipendere dalla macchina della dia-



Roberto Scarpioni

lisi. Nel primo anno, comunque, sarà necessario sottoporsi a controlli stringenti. Ma la qualità della loro vita migliorerà in maniera notevole». E pensare che sino a qual-

che tempo fa, Piacenza disponeva in media quattro o cinque trapianti all'anno: «Finché l'Ausl ha investito su un ambulatorio ad hoc che si occupa del trattamento di pazienti con malattie renali, per poi affiancarsi ai vicini centri di trapianto quando le condizioni lo permettono. Dopo l'operazione e 14 giorni nella struttura specializzata, il ricovero prosegue nell'ospedale di Piacenza».

Il rene sano impiantato può provenire da un donatore compatibile morto oppure vivente (l'essere umano può condurre una vita normale anche con un solo rene sano). «Per un trapianto - rileva Scarpioni - a livello nazionale il tempo medio di attesa è di 3,1 anni, mentre nella nostra regione questo dato si accorcia a due anni e un mese».

...Thomas Trenchi

DOMANIALI/AUDITORIUM FONDAZIONE

Il chirurgo umanitario Sandro Contini presenta le sue "Lettere dall'altro mondo"

● Quattordici anni da chirurgo umanitario, prima con Emergency, poi con il Comitato Internazionale della Croce Rossa (Icrc) di Ginevra e infine con Medici senza frontiere, scrivendo regolarmente a familiari e amici: quei testi sono stati ora raccolti dal medico Sandro Contini nel libro "Lettere da un altro mondo" (Diabasis editore), che verrà presentato domani alle ore 18 all'auditorium Santa Margherita della Fondazione di Piacen-

za e Vigevano, in via Sant'Eufemia, 12 (ingresso con green pass).

Oltre all'autore, intervengono: Noemi Perrotta e Franco Balordi. «La mia percezione del mondo e della società è cambiata durante quegli anni: aver scoperto realtà così povere, violente, senza dignità o decenza di vita, di cui fanno parte quattro quinti dell'umanità, ha risvegliato sensi di colpa o di frustrazione per essere solamente uno spettatore, sia pure par-

zialmente coinvolto.

Per questo a ogni ritorno mi è sempre costato fatica riaccettare la "normalità" del nostro mondo», osserva Contini, che ha deciso di rendere pubbliche quelle missive per "mantenere vivo il ricordo dei pazienti, delle vittime di guerra e di violenze, del personale locale che lo ha aiutato e dei volontari che hanno condiviso l'esperienza". Al rientro in Italia, resta la memoria "delle emozioni prima della partenza, degli incontri con persone stupefacenti o di quando la sera prendevo sonno con la percezione di qualcosa di compiuto e realizzato, una sensazione che non capita di frequente". **Anna Anselmi**